

Verdetto ribaltato: tre assoluzioni

Assolti. E dietro il banco del pubblico, da tanti anni non succedeva, qualcuno ha cominciato ad applaudire mentre il presidente Bruno D'Arrigo finiva di leggere con la sua solita voce bassa e chiara la sentenza. Assolti. E i trent'anni di carcere inflitti in primo grado per l'omicidio di Francesco Alioto e di Anna Cambria, quella povera ragazza che si trovò lungo la traiettoria di quei maledetti Proiettili mentre comprava le caramelle al fratellino, si sono come sciolti al sole di ieri mattina, che filtrava dalle finestre opache, nell'aula della Corte d'assise d'appello. Nei volti di tutti la tensione della sentenza, i sentimenti diversi di chi gioiva per un'assoluzione e per chi amaramente rimaneva senza colpevoli dopo anni di udienze. L'omicidio fu un regolamento di conti della malavita per levare di mezzo Alioto (almeno questa è la versione più accreditata), un giovanotto che dava fastidio. Ma su quel marciapiede rimase anche il corpo della povera ragazza.

La sentenza di ieri parla chiaro: Francesco Cuscina, Luigi Leardo e Giovanni Marotta, per anni ritenuti i componenti del gruppo di fuoco che la sera dell'8 novembre del 1989 uccisero davanti a un bar, sul lungomare di Milazzo Francesco Alioto e Anna Cambria, sono stati assolti dall'accusa di omicidio «Per non aver commesso il fatto». Per gli stessi fatti, la I sezione della Corte d'assise li aveva invece condannati a trent'anni di reclusione, una vita dietro le sbarre, mentre aveva assolto un quarto imputato, il milazzese Giovanni Otera.

Le "avvisaglie" dell'assoluzione di ieri in Assise d'appello si potevano Cogliere nella parziale rinnovazione del dibattimento decisa nei mesi scorsi, con un'altra lunga serie di deposizioni in aula, soprattutto di collaboratori di giustizia, che in questo processo hanno giocato un ruolo determinante e sono stati ritenuti poco attendibili.

E i difensori degli imputati, Antonio Strangi, Francesco Traclò, Carlo Autru Ryolo e Tommaso Calderone, nelle loro arringhe non avevano mancato di sottolineare come filo conduttore determinante le forti contraddizioni dei pentiti, la differenza di moventi prospettata, il riferire fatti appresi da terze persone e mai per conoscenza diretta. I collaboratori di giustizia che in questo processo hanno fatto dichiarazioni sono ben sette: l'ex boss Pino Chiofalo e suo genero Massimiliano Caliri, e poi "gente di peso" a Messina come Mario Marchese e Luigi Sparacio, ed ancora Santi Timpani, Giovanni Salvo e Carmelo Ferrara. Tutti e sette accusavano chiaramente Leardo, Cuscina e Marotta, ma con causali e modalità diverse, e in alcuni casi si sono contraddetti tra loro. La clamorosa decisione dei giudici d'Assise d'appello tiene probabilmente conto dei contrasti soprattutto tra le dichiarazioni di Mario Marchese e Pino Chiofalo. Per quest'ultimo, il delitto fu voluto da Marchese perché la vittima lo infastidiva nello spaccio di droga. Marchese nel confronto in aula aveva invece sostenuto che lui a Milazzo non si occupava di droga ma solo di estorsioni e che Alioto era «un cane sciolto che rompeva le scatole» ai commercianti sotto protezione. Chiofalo in primo grado non era stato nemmeno interrogato.

E l'accusa? Nella sua requisitoria, pronunciata col codice e col cuore, il sostituto procuratore generale Franco Cassata aveva chiesto la piena conferma della condanna per i tre imputati, per i quali secondo il magistrato, emergevano chiaramente le prove: dietro la mia porta - aveva detto -, verranno i genitori di Anna Cambria a chiedere spiegazioni, a chiedere giustizia, E adesso? I familiari della studentessa che fu vittima innocente di mafia, già tristemente esclusi dal risarcimento previsto dal ministero dell'Interno in questi

casi, rimangono nel dolore sordo, senza una spiegazione, senza un perché, senza un posto a tavola nella casa di Milazzo che manca da quell'8 novembre del 1989. In nome della Giustizia loro chiederanno domani di sapere chi ha ucciso la loro figlia dai capelli ricci.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS